

IL BOOM

C 327-397

b1) pagine 65

L'UOMO CHE VENDE UN OCCHIO

SEGRETTO DI CESARE ZAVATTINI

275422

=.=.=.=.=

Siamo a Roma, una mattina di vigilia dell'estate. Giovanni Marcucci, un uomo sui trent'anni dall'aspetto intelligente, vestito senza ricercatezza ma con una naturale eleganza su un'automobile un po' vecchia sta andando lentamente lungo una strada quasi periferica che rasenta enormi palazzoni popolari. Si sporge, cercando evidentemente un numero. E infatti, dopo poche centinaia di metri, si ferma, scende dalla macchina ed entra nell'interno di un grande casamento. Domanda dov'è la scala D.

Ecco la scala D, e, dopo due rampe, ecco l'interno 22. Suona, e gli viene ad aprire una donna sui 40 anni, un po' patita piuttosto diffidente. Giovanni ha in mano un giornale con un annuncio economico sottolineato. "Sta qui Carnevari?", domanda. "Sì, sta qui", "Era per questo", dice Giovanni. La donna legge l'annuncio e la sua faccia si riempie di un doloroso stupore. "Ma questo è matto - dice - non si fanno queste cose". E con-

tinua a ripetere scuotendo la testa che è matto, mentre alle sue spalle appaiono due bambini in camicia da notte e a piedi nudi. "Tornate a letto", dice la donna riscuotendosi, mentre vediamo qualcuno che viene su dalle scale di gran corsa.

E' Canevari, un uomo sulla quarantina vestito male, tuttavia con una certa dignità. Capisce tutto quello che è avvenuto fra la moglie e il forestiero, che ha il giornale in mano e borbotta che lui era già, dall'alba aspettava, sicuro che qualcuno sarebbe venuto, e questo signore gli è passato davanti senza che se ne accorgesse. Si vede che ha qualche cosa da nascondere alla donna, e invita il nostro Giovanni a scendere, se vuole vanno in strada a parlare, o in un caffè. Ma la moglie lo investe subito con una protesta che viene dal profondo del cuore. Angosciata, gli grida: "Disgraziato, tu vuoi crescere i nostri dolori, se fai questa pazzia mi butto giù dalla finestra". L'uomo, vedendo degli inquilini che si affacciano alle loro porte, prega in modo agitato Giovanni di entrare un momento.

E Giovanni entra. La donna continua a inveire, come si fa con una persona cara alla quale si vuole impedire di commettere una grave sciocchezza, e l'uomo cerca di calmarla assicurandole che le spiegherà, ma che stia zitta; e invece la donna aumenta sempre più la sua disperazione, e i piccoli figli sono lì che ascoltano pieni di paura.

L'uomo, che si chiama Antonio Canevari, ad un tratto esce in un urlo; grida che lo deve fare, che è stanco di stare senza luce, senza il gas, con i creditori sempre dietro, che ha bisogno

soldi, che vuole i soldi; per avere dei soldi non un occhio venderebbe, ma tutti e due, venderebbe l'anima. E spinge la moglie dentro la camera da letto, sfogando sopra di lei la sua rivolta contro questo stato di cose opprimente, che non può più sopportare.

Giovanni ode che di là giunge ora soltanto un lamento, soffocato probabilmente dal letto sul quale deve essersi buttata a bocca giù.

Antonio esce dalla camera pallido, affannato, e domanda scusa. Poi fa segno a Giovanni di uscire e lui lo segue. Lasciano alle spalle questo luogo di miseria, e, attraversando in silenzio i gruppi di inquilini che si sono affollati lungo le scale, sui pianerottoli, raggiungono la strada.

Qui Canevari e Giovanni camminano vicini per qualche passo in silenzio. Poi Antonio si ferma in un giardinetto. Vanno a sedersi su una panchina. Come è difficile incominciare il discorso! Giovanni si sente quasi colpevole di quello che è accaduto e dice che gli dispiace, che avrebbe voluto andarsene via subito, ma tutto si è svolto in un modo così improvviso! Poi dice accennando al giornale: "Io non sono venuto per quello che lei pensa. Non ho da offrirle niente, in questo senso". Però quando ha letto la cosa, ne è rimasto colpito tremendamente. L'altro ascolta. Ma che cosa vuole allora questo da lui? "Ero venuto - continua Giovanni - per sapere se era proprio vero.....". Ma poi preferisce dirgli

come sono le cose. Lui Giovanni è uno che fa un mestiere che gli interessano tutti i fatti che succedono, una cosa come uno che scrive, come un giornalista, insomma. "Faccio dei film". Antonio guarda interrogativamente Giovanni che sembra quasi voglia scusarsi di questa intrusione nella vita degli altri. Ma quando uno legge una mattina, svegliandosi, mentre beve il caffè, che c'è un uomo che è disposto a vendere un occhio, gli nascono tante idee. Almeno lui è così. "Mi sono alzato subito, forse sono stato il primo, no? Ma lei sul serio vuole fare questo?"

Antonio che ha ascoltato come se dentro di lui avvenisse tutto un solitario ripensamento di quello che è appena avvenuto, scuote la testa. Risponde che voleva. Ma è come quando uno pensa di ammazzarsi. "Lei lo sa, o si fa subito, o non si fa più". E adesso sua moglie ha rovinato tutto, "quella stupida, poveretta".

Restano ancora per un po' tutti e due in silenzio, mentre sì, nel giardinetto, si svolge la solita vita, due o tre donne con le carrozzine e un paio di silenziose persone con i fatti loro. Giovanni ha qualche altra cosa da dirgli, ma fatica a trovare il coraggio. E finalmente, dopo che l'altro a frasi brevi, come parlando con se stesso, cerca di giustificare quell'enorme cosa che ha fatto mettere sul giornale, e dice che prima le ha studiate tutte, ma non c'era rimedio. "Io avevo mille lire ancora, se l'annuncio costava duemila non

ce la facevo". Invece, dice con un pallido sorriso, gli annunci sono proprio economici.

Giovanni gli dice che sarebbe contento di dargli una mano, se non si offende, non è molto, e intanto prende fuori dalla tasca del denaro e lo allunga timidamente. Saranno dieci mila lire... Canevari lo guarda e dice: "Sono dieci mila lire". Resta un attimo incerto, poi dice, come per giustificare se stesso, ma senza cinismo: "Se me lo dà, vuol dire che me lo può dare. Grazie". Poi aggiunge: "Però se mi vuol fare un regalo di quelli che non finiscono più sa cosa deve darmi? Un posto". Da guardiano notturno, da autista, da quello che vuole. "Io - dice - ho fatto tante cose, ma vede, proprio una precisa, no". Con la scuola si viene fuori che uno non è niente. Ho venduto a rate degli elettrodomestici per due anni, poi la ditta è andata male, ha perso anche la liquidazione".. Noi li lasciamo immerdi in questo colloquio che si fa sempre più confidenziale.

0000

Lo stesso giorno Giovanni guida la sua automobile lungo la strada che porta a Fregene. Al fianco ha sua moglie, una donna molto bella, di carattere posato, che lo ascolta.

Con loro c'è la figlia, Enrichetta, una bambina di circa sei anni, che dorme sul sedile dietro, con un plaid sopra. Giovanni parla del film che vuol fare. E' così eccitato, appassionato che lascia ogni tanto la guida per esprimere anche con le mani la sua emozione. Ha già trovato il ^{titolo} ~~tema~~: l'uomo che vende un occhio. Dice che quando ha letto quelle due minuscole righe sul giornale ha sentito che c'era sotto qualche cosa di terribile, uno di quei fatti che fanno vedere che cosa è il denaro oggi. Ti compri un occhio, un braccio, una casa, la salute, l'aria buona... Il denaro fa tutto, aggiusta tutto, rompe tutto. Non puoi più contare sugli altri, su niente, ma solo sul denaro. A un certo punto si ferma ai margini della strada perchè vuol descrivere alla moglie il senso del suo film. "Quello vende l'occhio, tutti vendiamo qualche cosa, ogni giorno, ogni ora, anche l'anima." Dice che vuol seguire la giornata di un povero diavolo che, al contrario di Canervari, arriva fino in fondo alla sua triste avventura, fino al momento in cui gli strappano davvero l'occhio dandogli in cambio dei milioni. "La gente - dice - deve uscire dal cinema piangendo di vergogna, hai capito, Maria?" - Maria dice di sì, ma ha paura che la storia sia troppo triste. Poi si mostra preoccupata per ragioni pratiche. Gli domanda quando crede di poterlo fare questo film. Lui dice subito, subito, perchè è già lì, pronto, come un vassoio da mettere davanti al pubblico.

La moglie gli domanda come farà per l'altro film per il quale il contratto è già pronto. Marcucci risponde che dell'altro film non ne vuol sapere più, stava per accettare proprio per sbarcare il lunario. Ma convincerà il produttore. Sente che lo convincerà. Quando noi crediamo veramente in una cosa, convinciamo anche gli altri. Quello che ha visto ieri in casa di quella gente gli ha mosso dentro tutto. "Vedi - dice - tu dovresti aiutarmi a non dimenticarlo mai. Ogni tanto dovresti dirmi: Canerari. Perchè, è vero, noi ci abituiamo a tutto. E invece io voglio pigliarlo per il collo, il pubblico, dirgli, sta qui, guarda... le cose stanno così, hai fatto le guerre, hai patito tanto, perso padre, madre, figli, e tutto è ancora come prima." E riprende la sua corsa pieno di fiducia.

E arrivano davanti a una villetta, nell'interno di Fregene. Scendono, c'è gente che li aspetta, Mafrigi, Ferrando, ~~Dante e il suo amico~~, che si aggirano fra quelle camere perfette, in quella cucina che brilla, come nel supremo regno del conquistatore. Ma Giovanni è ripreso dal suo tema e, quasi infantilmente, obbliga Maria ad ascoltare una scena del film che improvvisa: "Ecco i due uomini. Questo che vuol vendere

l'occhio e l'altro che lo vuol comprare. A un certo punto parleranno del prezzo, no? E questo dirà dieci, e l'altro dirà nove, perchè, vedi, anche se si tratta di un occhio, è così. Uno domanda tanto, e l'altro gli offre sempre meno, anche se si tratta di un occhio. Che scena!, la senti?" E in un impeto di soddisfazione, umana e professionale, abbraccia la moglie. E sembra quasi che voglia fare all'amore, approfittando del fatto che sono un po' appartati, dà un bacio rimbalza in un altro, lì c'è un lettino con un materasso che aspetta le lenzuola dei villeggianti, ma la moglie, che ci starebbe, ha poi paura degli altri che possono arrivare di momento in momento.

Ora Marcucci è davanti al produttore Diaconi, nello studio di costui, a Cinecittà. Con calore, con entusiasmo, gli sta raccontando la storia dell'uomo che vuol vendere un occhio. Diaconi lo guarda impassibile, E' un uomo sui 40 anni, dalla faccia energica, piuttosto elegante. In un angolo c'è un amico del Diaconi, Crescenzi, che ascolta anche lui in silenzio. Marcucci ora possiede fino in fondo la sua storia, la racconta recitandola ancora più minutamente di come ha fatto per un episodio con la moglie. E' giunto al finale,

parla del protagonista immedesimandosi: eccolo là, pieno di paura, lungo i corridoi della fredda clinica. Fra cinque minuti dovrà varcare la soglia della sala operatoria, e ne uscirà dopo mezz'ora con un occhio di meno. Allora scappa, come un povero animale. Ma un infermiere lo vede, poi un medico, e lo rincorrono, e sembra un ladro inseguito dalle guardie. Lo raggiungono e lui è pallido, ansimante. Gli parlano con dolcezza, come a un bambino che deve prendere una medicina. Gli dicono che ha preso l'impegno, bisogna comportarsi da persone serie, l'anticipo s'è l'è messo in tasca; no?, e piuttosto grosso, mezzo milione. Lui risponde guardando per terra che non ha più il coraggio, proprio più, e che restituirà il denaro, stiano sicuri, andrà a rubare, ma restituirà il denaro, rivenderà la roba che ha comprato, un po' di vestiti, un tavolo, l'orologio. Se vogliono, l'orologio glie lo dà subito. E fa l'atto di toglierselo dal polso, ma gli altri, con voce più ferma, insistono, lì in mezzo alla strada, piena di traffico. L'infermiere dice che certe figure non si fanno, e un giovane medico spiega che si tratta davvero di una cosa rapida, e senza dolore, assolutamente, sù! E a poco a poco il nostro uomo cede e si avvia di nuovo verso la Clinica tra gli infermieri e il medico col passo del giustiziando.

Marcucci, col respiro un po' affannoso per il lungo, appassionato rapporto che ha fatto, aspetta il verdetto di Diaconi. Che è fulmineo. "No, no, no, no, no", - dice con tono

calmo ma deciso. "Sarebbe un film che non incassa una lira, magari vince dei premi al Festival, perchè lo faresti bene, sono sicuro, ma non incassa una lira," E si alza. Prende sottobraccio il suo amico Crescenzi e Marcucci e se li porta fuori, continuando a parlare. Domanda a Crescenzi che cosa ne pensa. Crescenzi risponde con un borbottio, si vede che non vuol prendere parte. Allora Diaconi riprende: "Guarda, facciamo prima l'altro film. Non ti dà la gloria, ma un po' di soldi sì. E dopo vedremo". E domanda ancora a Crescenzi la sua solidarietà, quasi indignandosi per il diplomatico silenzio dell'altro. Ma Crescenzi non vuol pronunciarsi/ "Allora mettici tu i milioni!", - grida Diaconi a Crescenzi. Poi si rivolge a Marcucci e gli ripete la domanda: "Allora per adesso facciamo l'altro?". Marcucci, il cui volto si è molto oscurato, mentre attraversano il largo spazio pieno di costruzioni tipiche di film in lavorazione, scuote la testa e dice che sa come vanno a finire le cose. "Se passa questo momento, perdo anch'io la voglia di farlo". Intanto arrivano in un punto dove stanno girando una scena: ragazze che da un trampolino si stanno buttando in una piscina. Diaconi, mentre gli si avvicinano due o tre persone della troupe, prende fuori il libretto degli assegni e la penna stilografica: "Se vuoi, ti dò un assegno, subito, senza bisogno di contratto, da amici. E cominciamo l'altro. Vuoi?". E fissa interrogativamente Marcucci, tenendo la penna stilografica

in una mano e il libretto degli assegni nell'altra. I due uomini si guardano, Diaconi sicuro di vincere e l'altro con un'ombra di incertezza.

In casa di Giovanni ci sono a tavola, attorno alla moglie, gli amici che abbiamo visto a Fregene e un'altra coppia, i Pavani. Maria sta mettendo giù il telefono, e, con un sorriso, dice: "E' qui, è qui, è già uscito dallo stabilimento". La cena è sul finire e la domestica sta portando il caffè. Maria dice con sincera apprensione: "Veramente bisogna domandarvi scusa, ma è una cosa importante. Io che sono tanto calma, quando Giovanni sta per combinare ritorno come una bambina. Ho paura, anche per lui, voi lo conoscete, è così impulsivo. Per il suo primo film facevo come da bambina con la margherita: "...sì, nò, sì, nò..." e poi, arrivò a casa, era sì...." La signora Pavani: "Capisco, capisco, i contratti come i vostri... sono contratti che veramente danno una gioia straordinaria". La signora Ferrando: "Sul giornale c'era l'elenco dei contribuenti, l'elenco delle tasse. Ma lo sapete che voi del cinema siete in testa? Prima dei principi, prima dei principi! Prima degli industriali di Milano. In testa!". Maria: "E' vero.

Ma si vive sempre con un tal patema d'animo. Non si è mai sicuri: si può avere oggi un film e poi stai magari dei lunghi periodi, anche un anno, senza far niente. E allora sono guai. Io sono tranquilla solo quando lavora. Faccia qualunque film.... purchè lavori. La bambina cresce... e poi....". Ferrando: "E poi bisogna andare avanti.... non indietro".

A questo punto si ode la porta che si apre ed entra Giovanni che si sforza evidentemente di essere cordiale, si scusa subito con tutti. Gli altri a loro volta si scusano, ma dicono che è stata la moglie che ha ordinato loro di mettersi a tavola. Ed ecco che Giovanni si siede, comincia a mangiare mentre la moglie lo guarda con apprensione, che cerca di nascondere. Ferrando gli domanda senz'altro: "Come è andata?". Giovanni tarda un momento a rispondere, il che fa tacere tutti, per qualche secondo. Poi dice: "Non faccio più questo mestiere!...." Dice che sono quasi venuti alle mani con Diaconi. Hanno rotto i rapporti. La moglie impallidisce. Domanda se allora è andato a monte anche l'altro film. "Sì, è andato a monte, evviva!", dice Marcucci. La moglie scuote la testa. "Vedete, anche l'altro film non era brutto. Due ragazzi che si amano e....una zia terribile.... La lotta fra la zia e i ragazzi... Al pubblico vanno queste cose. Il pubblico vuol divertirsi". Giovanni: " - !!! - "

"Cretina!!!" Questo crea un gelo immediato e Maria, tremendamente offesa, se ne va nella camera da letto, sbattendo l'uscio alle sue spalle.

"Scusatemi, i nervi oggi non li domino più - dice Giovanni → Sono state cinque ore, cinque ore (guardando l'orologio), dalle sei alle undici... Voi non sapete che cosa vuol dire. Gli ho strappato l'assegno in faccia. Ho rotto i ponti. O faccio il mio film, o cambio mestiere".... Ferrando: "Tua moglie non dice che devi rinunciare alle tue idee, no. Era tutta ansiosa, emozionata, poverina. Ci ha dato anche il caffè cattivo, abbiamo anche mangiato male... E' vero che abbiamo mangiato male?" - domanda a tutti - La signora Ferrando: "Ma no, ma no!". Ferrando: "Male, malissimo!". Mafrigi: "E abbiamo fatto i conti... E un anno è un anno... Un anno è composto di 365 giorni e bisogna mangiare 365 giorni. Lo sai che non se ne può saltare neanche uno? E poi c'è la bambina".

La signora Pavani: "Scherzando scherzando, abbiamo fatto tardi. Vado a dire una parola a Maria". Ferrando: "Forse è meglio lasciarla sola. Tu, Giovanni, la saluti per tutti noi. Domani telefoneremo. Sai, quelle nostre belle lunghe telefonate....". Si salutano. Sottovoce, come se ci fosse un ammalato o un morto in casa.

Se ne vanno. Lui resta solo. Si siede e poi si alza. Dopo un momento di riflessione si avvicina all'uscio della

camera da letto. Poi torna indietro. Cammina su e giù e finalmente si decide ad entrare nella camera della moglie che è là, sul letto, sebia, senza lacrime, ma ostile.

Giovanni è imbarazzato. Non sa che cosa fare e finalmente gli escono le prime parole. "Io non ti dovevo insultare. Ma io ho bisogno di essere aiutato. E tu non mi aiuti. Mi devi mica aiutare a fare i conti della spesa... Li so fare da solo... Mi devi aiutare in un altro modo, perchè, perchè mica sono un eroe, io! E quando non si è aiutati in casa, addio!... Addio! Uno deve tornare a casa non come chi ha vergogna di tornare se le cose sono andate in quel modo là. Ma bisogna che invece, entrando in casa gli sorridano, lo capiscano".

Riprende a camminare su e giù e starebbe per continuare il discorso, quando suona il campanello del telefono. A passo lento ^{si avvia, e} sentendo come soggezione a staccarsi dal discorso, così importante, quasi non andrebbe: per questo, raggiunge l'apparecchio lentamente, e stacca il ricevitore. Immediatamente la sua faccia dimostra una ¹ estrema attenzione, preceduta da un attimo di sorpresa. Poi una grande gioia che cerca di trattenere: "Va bene, Crescenzi. Ci vediamo allora. Sì, domattina, ... Buona notte". Mette giù il ricevitore e corre nella camera della moglie ma poi trattiene il suo impeto nel rivederla ancora là, ferma, nemica. Si siede sul

letto vicino alla moglie e dice: "Maria.... se mi dici che dimentichi tutto.... mi perdoni.... Ti devo dare una grande notizia..." -- Non riesce a trattenersi oltre e grida: "Maria, farò il film, farò il film, farò il film!..." Maria sembra di marmo. Allora lui allunga la mano e prende quella di Maria. "Maria, io non posso essere contento da solo..." Lentamente la moglie gli stringe la mano. Lui guarda questa mano che stringe la sua, e si allunga sul letto vicino alla moglie. La sua testa è però più bassa di quella della moglie. A poco a poco si tira su, lentamente, fino all'altezza della moglie. Lei lo ha seguito in questo movimento. Ora si guardano in silenzio, poi precipitosamente la bacia. La copre di una grande quantità di baci e a poco a poco questi baci diventano sempre più appassionati. Anche lei entra in questa atmosfera amorosa,... Comprendiamo che continueranno a fare l'amore.

In un piccolo teatro di posa di Cinecittà, Giovanni sta facendo alcuni provini del film "L'uomo che vende un occhio". Allineata, in un angolo, ci sono quindici, venti persone che aspettano il loro turno. Ecco il "ciak" sul quale è scritto: "L'uomo che vende un occhio - P R O V I N O".

Giovanni parla con lo sceneggiatore, un uomo sui quaranta, piuttosto taciturno, mentre sul set stanno preparando. Lo sceneggiatore dà un foglio a Giovanni su cui sono scritte delle frasi. Dice che il dialogo sarà tutto su quel tono, molto semplice, come se fosse un dialetto tradotto in italiano. Leggendole, Giovanni va sul set, poi guarda tutte quelle povere facce che aspettano la sentenza. "Tu" - dice, indicando uno dall'aspetto un po' patito. L'uomo timidamente esce dalla fila e si mette nel mezzo del set. Giovanni gli dice: "La parte del ricco la farò io, per il momento, e tu farai invece quella dell'uomo che offre l'occhio". E' la scena che riguarda la contrattazione dell'occhio. Giovanni dice all'uomo: "Devi essere naturale. Il padrone di casa ti ha fatto sedere e ti domanda: "Allora, caro signore, quanto vuole per il suo occhio?" E tu gli devi rispondere: "Mi dica lei....". Ti devi mostrare imbarazzato, come uno che non sa il prezzo della sua merce e vuole sentire l'altro. Io che sono il ricco ti dico (e qui dà ancora un'occhiata alla carta dei dialoghi): "Ma io non ho mai fatto il prezzo della merce degli altri e....e lei ci avrà pensato su, no? E' un affare speciale fin che vuole, ma è un affare". E allora tu, scusa se ti dò del tu, ma sul lavoro si va meglio. Dicevo, devi stare lì con il cap-

pello in mano, seduto sulla sedia. Così, così. Mettiti un po' curvo in avanti, con il cappello in mano e guarda in basso, per terra. E poi, con una specie di coraggio improvviso, dici: "Quindici milioni". Vediamo un po'....". Giovanni dà disposizioni perchè la prova cominci. Si accende una luce di più e l'uomo (che è veramente imbarazzato perchè fa il provino), si mette a far girare il cappello che gli cade per terra. Lo raccoglie subito e si ode la voce fuori campo di Giovanni che gli ripete la battuta di prima. L'uomo dice: "Faccia lei..." Lo dice in modo imperfetto. Giovanni lo corregge. Gli fa notare che deve essere più incerto intimamente nel trattare questo affare. Ripete la battuta. Il regista gli dice "meglio". E poi giunge il momento per il candidato di dire: "quindici milioni", e lo dice bene. Il regista ripete: "non c'è male, non c'è male!". Poi fa venire avanti un altro. Diversissimo dal precedente, ma anche lui rispecchia una umanità piena di pene, di preoccupazioni. Gli domanda: "Che cosa fate?". E quello gli dice che fa la comparsa a Cinecittà. Gli domanda se è contento e lui gli dice di no perchè "se si lavorasse almeno tutti i giorni, ma non è così". O gli va bene questa o non farà più la comparsa; perchè è un guaio venire al mattino alle sette e poi, magari, si lavora all'una, o non se ne fa niente.... "Perchè lei sa, se non si sta sempre qui a far la coda....addio, c'è troppa concorrenza".

"Va bene - dice Giovanni - ma non ti devi fare troppe illusioni perchè qui siete in venti e poi, se non basta, ne dovrò trovare altri venti per far saltare fuori proprio questo personaggio del film. Capisci? E può andar bene uno che ha nel portafogli il doppio di quanto hai tu. Il cinema è così. Andiamo. Io ti faccio fare il seguito della scena che ha fatto quell'altro. Tu hai capito la situazione? Hai capito? "E' uno che ha dei debiti, e s'è deciso a fare questa pazzia, perchè uno quando ha troppi debiti non ragiona più". "Bravo. Hai capito. Tu m'hai detto che vuoi quindici milioni e io ti rispondo e ti dico: "Non discuto, perchè lei ha il diritto di domandare quello che vuole... Io mi permetto però di pregarla, di vedere un momento se può fare una riduzioncina, un taglio...". Allora tu ti devi dimostrare perplesso e mi rispondi dopo averci ripensato su un minuto: "Se si tratta di una ridunzioncina, cina, cina.....". Allora io ti dico: "Perchè 15 milioni sono 15 milioni, anche oggi con la lira un po' bassa". E tu continui: "Va bene, famo....tanto per venirle incontro....famo 14". Ripeti questa frase". L'uomo fatica a ripeterla e allora uno la scrive su una bandiera nera. La scena sta per svolgersi quando uno ^{dei presenti} ~~degli uomini~~ - un aiuto di Giovanni - gli dice che c'è una persona che lo cerca. Giovanni si volge e vede venire avanti Canevani (l'uomo che veramente voleva vendere l'occhio). Ca-

nevari viene avanti facendo con le mani: non si muova, stia fermo. Ma Giovanni gli va incontro molto cordialmente e subito, mettendogli una mano sulla spalla, chiama: "Crescenzi!". Crescenzi è seduto, là in un angolo, che guarda silenziosamente tutto quello che sta avvenendo. Si alza e va verso i due che a loro volta vengono verso di lui. Giovanni spiega a Crescenzi che quest'uomo è Canevari. Glie ne ha già parlato tanto. "Crescenzi, lei deve trovargli un posto. Quello che vuole. Guardi, è bravo, è una persona sicura, se lo merita. E poi è stato un po' il seme, no? Tutta questa baracca viene fuori dalla fesseria che voleva fare questo signore, no?". Crescenzi gli dice: "Sì, lo so. Ci penso. Ci penserò. Te l'ho detto.... Lascia passare un po' di giorni, qualche giorno". Canevari: "Tanti?". Crescenzi: "Me ne interesso. Sul serio". E si mette una mano sul petto come per giurare. Giovanni, che è ansioso per il lavoro che lo aspetta, dice a Canevari: "Stai tranquillo, glie lo ricorderò io tutte le mattine. Intanto se vuoi guadagnare qualche cosa, ti faccio fare la comparsa. O neanche la comparsa?" Canevari scuote la testa. Giovanni dice che voleva fargli fare la parte del protagonista, ma Canevari non ne vuol sapere. Ha già paura della macchina da presa che della miseria. Giovanni ci ha perso la sera per cercare di convincerlo. Poi Giovanni indicandogli l'uomo che è là sul set che aspetta: "Vedi, quello

l'assei tu...". Canevari fa un pallido sorriso. "Allora - insiste Giovanni - un po' di lire te le puoi guadagnare come comparsa. Anche tua moglie. Tutti. Anche i figli. Non dovete dire una parola. Niente. Passate per la strada. Va bene?" Canevari si decide a dire di sì; l'aiuto regista gli si avvicina e gli domanda l'indirizzo. Crescenzi gli batte una mano sulla spalla mentre Giovanni riprende i suoi provini.

o o o

Giovanni e Maria sono in un salone pieno di automobili nuove che ruotano sopra perni che le fanno brillare ancora di più. Accanto a loro quattro o cinque persone discutono esaminando altri tipi di macchine.

Giovanni e Maria stanno per acquistare una "Giulietta" e, sul conto, contrattano la vecchia macchina, la vecchia "millecento". Il proprietario vorrebbe convincerli per una "1900" ma dopo un attimo di perplessità, la moglie dice che "no", perchè bisogna fare i passi uno per volta e dice: "Se tutto va bene, l'anno venturo questo lo realizzeremo."

Intanto, un impiegato del garage sta preparando sopra il tavolo, allineate, un notevole numero di cambiali che

Giovanni si accinge a firmare. Mentre lui le firma sua moglie è sulla macchina a provare, ancora una volta, la comodità dei sedili sinchè ne esce tutta raggianti. Giovanni sta parlando con i due proprietari i quali gli decantano il mestiere di regista e vogliono avere notizie, sapere dei film, delle attrici, degli attori; dicono che ne conoscono tanti, che alcuni sono loro clienti, sono, anzi, i migliori clienti. Ce n'è uno che ha quattro macchine.

In mezzo al discorso viene avanti un ragazzotto in tuta, con le mani un po' sporche, tenendo un foglietto di carta bianca in mano e domanda al regista l'autografo. Il padrone dice: "Vede, questo conosce tutti, sa tutto sui film e sugli attori. Vuole sapere per esempio chi ha interpretato/..." Ma il ragazzo interrompe volgendosi a Giovanni: "Lei ha fatto un solo film: 'Luci nella notte', con Marisa Allasio, Paolo Stoppa, Gino Cervi, Antonio Cifariello e Irene Cefalo". Ma il proprietario insiste con Giovanni: "Glie ne domandi un altro...". E allora Giovanni domanda: "Da qui all'eternità". Il ragazzotto, meccanicamente, ma fulmineamente con una pronuncia approssimativa dice tutti gli interpreti del film come una gragnuola. Tutti ridono contenti, mentre Giovanni interrompe la firma delle cambiali per firmare il foglietto del ragazzo.

o o o

In un grande teatro di posa si sta girando una scena del film "L'uomo che vende un occhio". Rappresenta una camera da letto di povera gente con una donna seduta sul letto e un uomo vicino a lei (che è uno dei due che abbiamo visto nella scena dei provini, e precisamente colui che faceva di mestiere la comparsa). Sul comodino da notte c'è una candela accesa che illumina debolmente l'ambiente. L'uomo sta cercando di convincere la moglie, la quale, ogni tanto, ha dei sussulti come chi ha singhiozzato sino a quel momento.

L'uomo: "Dimmi tu che cosa devo fare, avanti. Guarda, sono disposto a tutto, qualunque cosa, dimmelo tu. Invece piangi. Con le lacrime i fili della luce mica te li vengono a rimettere su!". L'uomo si va a sedere vicino al letto. Si porta dietro una sedia e si mette al suo fianco. "Tu pensa che con l'anticipo che mi hanno dato.... (Ho fatto il conto: è la....la centoquarantesima parte)... noi ce sistemiamo già; figurati, e col resto ce potremo levà tutte le soddisfazioni. Domattina ho la gioia d'andà alla bottega e glieli sbatto lì, glie li sbatto sul banco. Ma pensa che soddisfazione! Voglio pagare tutti, domattina, subito. Mi alzo alle sei e tutta la mattina in giro a pagà. Ma è una gioia continua! E poi mi sono informato, mica sono cretino! Non è vero che uno dopo perde anche l'altro occhio. Te lo giuro che non è vero! Me fanno anche un'assicurazione, se fosse

per questo. Te lo giuro sui figli, devi stare tranquilla. E poi, con un occhio se vede diverso? Se vede tutto uguale". Sta zitto un momento e si vede che vorrebbe a ogni costo avere la solidarietà della moglie. Si mette a gridare: "Sai che ha detto tua sorella? Che tu sei contro perchè dopo non te piaccio più con un occhio solo". Ride a lungo, forzatamente, ma quella niente. A un tratto con una grande calma, come una decisione presa in quel lungo silenzio, la donna dice: "Giacomo, è meglio che la pianti. Tu mi riusciresti a convincermi che devo portar er bambino davanti a una chiesa, abbandonarlo là, scappare". Giacomo: "Ma io non ti voglio convincere di questo. Quella sì, sarebbe una cosa da disgraziati....." Poi, come riprendendo quello che ha detto: "Però hai visto che c'è stata una sul giornale che l'ha fatto, e mica per cattiveria". Giulia: "Se tu non vai domani a strappargli il contratto in faccia.... io ti faccio vedere. Perchè se io te dicessi che per far magnà i miei figli, me metto a fà la puttana...che dici?". Lui fa un gesto come per dire che è la cosa più assurda. Giacomo: "Me meraviglio, Giulia, che vai a fà un paragone fra vende un occhio e fà la puttana.... Ma famme er piacere!". Giulia: "Io faccio così, se tu fai quello... Io faccio così!". E si alza, e va alla finestra che dà sulla strada, al pianterreno e resta là a guardare fuori, sconsolata, mentre il marito la segue con lo sguardo. Passano davanti alla

finestra alcune persone, sul marciapiedi. Fra questi riconosciamo Canevari, con la moglie e i figli: rappresenta una famiglia che rincasa, stanca, dopo essere stata al cinema. Si ode la moglie che dice: "A me me piace l'attrice. Se fossi un uomo, me ce impazzirei dietro".

Risuona improvvisamente la voce di Giovanni: "Bravi, bravi, bravi tutti...." E dà ordine che si ripeta ancora la scena per l'ultima volta. Intanto che Giovanni fa vedere al protagonista, prendendo il suo posto sulla sedia, come deve voltarsi quando la moglie va alla finestra, noi ci aggiriamo lì intorno al set; ci avviciniamo a Canevari, a sua moglie, ai figli. Si preparano per ripassare ancora una volta sotto la finestra. Canevari si è avvicinato a Crescenzi e gli domanda ^{un} ~~due~~ posto ^{fino}. "Presto presto" dice Crescenzi. E gli spiega che sono dieci, venti persone al giorno che cercano da lui un posto..., come si fa? Ma vedrà, penserà. Un aiuto regista sta intanto facendo complimenti alla moglie di Canevari; dice che la battuta l'ha detta bene, e siccome ha detto una battuta guadagnerà 5.000 lire di più. La corteggia, con molta cautela. Canevari ^{che} ha riverito Crescenzi, ~~che~~ sta facendo fare pipì al bambino di quattro anni, in un angolo buio.

o o o

Nella notte risalta la Rotonda di Fregene sulla quale tanta gente sta ballando.

Giovanni e Carlo, lo sceneggiatore, sono seduti sulla rena della spiaggia e le onde arrivano con la loro schiuma a una spanna dai loro piedi, illuminate dalla luna. Fumano e stanno parlando del film, della scena che Giovanni dovrà girare domani, cioè dei protagonisti, i due coniugi, quando avuto l'anticipo portano i bambini fuori a comprar scarpe e vestiti. Lo sceneggiatore suggerisce invece una variazione al copione. Gli dice che vedrebbe un gran pranzo dato dai due ai parenti, senza dire che hanno avuto i soldi, per togliersi la soddisfazione, con loro che li hanno sempre trattati da pezzenti, e fargli vedere che adesso sono ricchi. E la scena, che inizia festeggiando, farla finire in un grande litigio siccome lui vantandosi del suo denaro, umilia un po' gli altri, gli altri reagiscono offendendo lui, lui che per avere un po' di soldi ha dovuto fare una cosa come quella di vendere un occhio. Perchè lo sanno che lui ha venduto un occhio.. Dice lo sceneggiatore: "Finiscono proprio a botte e se ne vanno. Rimangono i resti di questa tavola disordinata, le sedie a terra e la moglie che ora appoggia il marito, sia perchè è amareggiata contro i parenti, sia perchè è entrata anche lei in questa atmosfera di benessere, e ha comprato le scarpe e i vestiti ai bambini e li ha fatti felici".

Intanto, lassù, sulla Rotonda, hanno finito di ballare, e un'ondata vociferante di uomini e donne, scendono sulla spiaggia. C'è la moglie di Giovanni, ci sono gli amici che conosciamo, ce ne sono dei nuovi e tutti gridano che vogliono andare a mangiare e trascinano con loro i due. Poi tutti, rasentando l'acqua lungo la spiaggia solitaria, si avviano tra schiamazzi verso il ristorante. Maria è vicina a Giovanni e lo prende sottobraccio, mentre una ragazza, sui diciotto anni, un po' sfacciatamente prende Giovanni dall'altra parte dicendo che "basta con queste mogli che non lasciano mai i mariti".

Da un gruppetto, un po' più avanti, escono delle risate perchè uno si è spogliato repentinamente in faccia a tutti, e, così com'è, si è gettato nell'acqua, invitando anche gli altri. La ragazza allora lascia Giovanni, ^eavventatamente, togliendosi solo i sandali, si getta così come è nell'acqua.

La moglie, un po' risentita, dice a Giovanni che quella ragazza gli sta dietro perchè spera che lui la faccia lavorare in un film. Giovanni risponde che lo sa.

Ad un certo punto si sente un alterco violento e due uomini stanno per arrivare alle mani. Gli altri cercano di separarli. Uno grida: "Ho detto che questa sera sembrano tutte un po' pazze perchè c'è Giovanni! Non ho mica detto una frase offensiva....

Tutte le donne sono uguali". "Ma tu parla di tua moglie, se vuoi, non delle altre. Che amicizia è la nostra se non si può dire neanche che sono eccitate! Una s'è messa a cantà per far sentire che ha una bella voce, l'altra faceva le risatine come una attrice, e questa qui s'è buttata in mare per far vedere tutto...."

Riprendono il cammino, in silenzio, come una processione lungo la spiaggia. Intanto la ragazza esce dall'acqua e fa la reazione e si asciuga con le mani e corre avanti e indietro. Uno comincia a cantare, e un altro dice: "Su, su, ragazzi, cantiamo".

Ma nessuno risponde, e la canzone muore nel silenzio.

o o o

Nella saletta di proiezione ci sono alcune persone dai quaranta ai cinquant'anni, borghesi, uomini d'affari piuttosto cordiali... C'è il distributore, il noleggiatore che devono vedere il materiale girato fino a questo momento per decidere certe partecipazioni finanziarie. Ciascuno sta disponendosi come vuole nelle poltrone. Giovanni si mette vicino ai tasti per stare in contatto con la cabina dell'operatore, e finalmente dà il "via".

Sullo schermo appare subito una scena del film prece-

duta dal rituale "ciak".

Vediamo il protagonista del film disperato perchè non trova a casa la moglie. Dove è andata? Una vicina gli dice che è scappata via; ha detto che andava a fare una pazzia perchè.... perchè, lui lo sa il perchè. Allora il protagonista si precipita fuori nella strada notturna e gira intorno cercando la moglie e chiedendo se qualcuno l'ha vista. Poi prende un tassì e gli ordina di girare, di girare sempre per tutte le strade, di fare il più presto che può, perchè lui ricorda benissimo di che cosa la moglie lo aveva minacciato. Si sporge dal tassì, guardando ansiosamente il marciapiede dove numerose prostitute, allineate come per una rassegna, sono, a gruppi o isolate, in attesa dei clienti, negli angoli, nelle zone d'ombra.

A un tratto gli sembra di riconoscere la moglie. Ma si è sbagliato, non è la moglie. Allora si fa ricondurre a casa, nella speranza di trovarla là. Ma ecco a un tratto, a cento metri dalla casa la moglie che con un passo stanco, un po' intontita, sta per tornare. Alle sue spalle c'è un uomo che la segue e sta per fermarla. Anzi la ferma, ma la donna fa un gesto brusco per allontanarlo, proprio nel momento in cui dal tassì, quasi con un grido, suo marito la chiama. Così si ricongiungono. Lui la investe di male parole e quasi starebbe per picchiarla, ma poi si calma di fronte al

silenzio della donna, e le dice: "Non devi fare così... Cambiare pensiero ogni momento... Eravamo d'accordo su tutto, no?" La donna lo prende tristemente sotto il braccio dicendogli: "Hai ragione, ma vedi, se penso che fra tre ore deve succedere 'sta roba... non resisto più..." "Per me, guarda, è come se ormai sia già fatto tutto. Ti giuro che non mi fa nessuna impressione... se tu ti metti in testa che a mezzogiorno saremo a tavola a mangiare tranquillamente e non avremo più nessun pensiero... Giulia, sai quanto ci vuole a guadagnare 14 milioni... venti anni... e se lavori sempre... e se ti pagano bene..."

Sono arrivati sotto il portone. Lui le dice: "Non andiamo su... andiamoci a sedere ai giardinetti...". Si vanno a sedere ai giardinetti mentre arriva l'alba.

Tutta questa scena viene proiettata con l'intercalare continuo dei "ciak". Ogni tanto ritorna la luce e si scambiano i primi giudizi, che sono favorevoli. Buona la foto, bravi questi attori nuovi. Ma nessuno vuole ancora impegnarsi definitivamente. Devono dei caffè, fumano.

A un tratto Crescenzi si alza indignato e caccia fuori un intruso che si è introdotto clandestinamente nella saletta. Grida che a nessuno è permesso di entrare. Poi la proiezione riprende.

Ecco Giacomo e la moglie nella Clinica. Ora sono muti tutti e due. Un infermiere riconosce Giacomo e gli dice

di andare a sedersi tranquillamente nella saletta, perchè fra un'ora arriverà il Professore. Alle nove sarà tutto finito. I due restano soli in questa saletta piena di carte sinottiche degli occhi. Nella corsia passano malati, con occhiai, con bende. La donna è più agitata del marito. Si alza in piedi; gira gli occhi a destra e a sinistra, mentre il marito battendo la mano su una sedia le dice: "E siediti qui..." La moglie si avvia lentamente alla finestra e si affaccia per non farsi vedere dal marito che si alza e le va vicino. Tutti e due stanno alla finestra dalla quale si vede la strada col suo andirivieni di gente. Uno passa come una visione, cantando, in bicicletta. La moglie dice al marito: "Guarda che mi sono informata che ci sono dei pericoli anche di legge.... e ti portano via anche i soldi...." "No, no. Le cose sono fatte bene... Da questo punto di vista non c'è niente da aver paura, proprio niente!"

Dal cancello si vede entrare una grande automobile col Professore. Egli scende e gli si fanno incontro due persone, una delle quali in camice bianco. Si salutano e il Professore scompare nell'interno. I nostri due hanno sempre lo sguardo fisso verso la strada. Forse guardano quel raggio di sole che illuminando sempre più una zona d'ombra viene avanti... Forse guardano tutti quegli alberi dei quali il sole sta scoprendo un verde sempre più brillante.

A un tratto si scuotono perchè l'infermiere è entrato

con un sacchetto di tela bianca in mano e dice loro: "Il Professore è arrivato; fra cinque minuti puoi venì in fondo alla corsia per cambiarti... Ci ho qui il sacchetto... E' meglio che te netti libero... mica è necessario, ma è meglio..." Poi l'infermiere guarda l'orologio e ripete: "Fra cinque minuti... Te ~~dato~~ una voce io, caso mai...". E si allontana, accompagnando per un braccio un malato che lo aspettava fermo davanti alla soglia. Marito e moglie si sono voltati verso la corsia, ora.

La moglie riprende a singhiozzare sommessamente. Lui agitato si mette a camminare su e giù. La sua faccia mostra l'angoscia. Improvvisamente, con lo sguardo di chi vuole evadere, si affaccia al corridoio, guarda... poi fa segno alla moglie di raggiungerlo. La moglie capisce subito e rapidamente lo raggiunge. Insieme infilano la più vicina porta d'uscita e sono fuori. Il primo tratto lo compiono a passo normale, per non essere notati, ma appena fuori dal cancello si mettono quasi a correre. Non hanno oltrepassato le sbarre che l'infermiere si affaccia alla finestra e li vede sparire come un lampo dietro il muro. La proiezione continua sottolineata ogni tanto da un commento tecnico di qualcuno.

Marito e moglie camminano per la strada in discesa, voltandosi ogni tanto nel timore di essere inseguiti. Infatti, alla distanza di almeno duecento metri, appare dal fondo

l'infermiere e un'altra persona che di corsa cercano di raggiungerli. Istintivamente anche marito e moglie si mettono a correre. Ma dal cancello esce un'automobile sulla quale i due inseguitori salgono. In un baleno sonosopra i fuggiaschi. C'è l'infermiere, c'è una persona di trent'anni ben vestita, corretta, che è il figlio del signore che ha comperato l'occhio. C'è anche un giovane medico.

Marito e moglie, smarriti, confusi, ansimanti, pallidi, sono ora fermi contro il muro, sconvolti dalla rapidità dei fatti. L'infermiere si avvicina a loro spalancando le braccia con un gesto di sincera sorpresa: "Ma che famo? Scusa, Giacomo, queste sono cose da ragazzi... Quello aspetta e tu te metti a corre..." Giacomo risponde come per vincere la sua tragica perplessità: "Non ce sto più... Non voglio più...". Il giovane medico interviene: "Scusi, le parlo proprio da amico... Dal punto di vista medico è proprio una cosa che non dà la minima preoccupazione... Glielo dico in fede..." "Darò indietro il denaro - dice Giacomo - ma non ci voglio più stare!". Il figlio del ricco interviene: "Se magari lei non è contento possiamo vedere.... Lei voleva quindici... Magari non ha neanche torto... si può vedere... Non è mica un milione di differenza che può cambiare... il mio papà è un uomo come lei, alla buona..." "Ma...ma...ragionava...pareva tanto di buon senso... - dice l'infermiere - perchè, Dottore, ci siamo parlati due ore l'altro giorno... Poi di colpo se mette a fà 'ste osse!..."

E rivolto a Giacomo: "Tu devi capire che razza di casino combini... Il Commendatore è là che aspetta... E' tutto pronto...eh!... anche lui ci ha le sue ragioni, devi capire!..." Il figlio del ricco riprende: "Taccia come vuole, mica l'abbiamo obbligato... Lo dico sinceramente, c'è stato uno che ha fatto pressione?... Lo dica, lo dica..."

Intanto passano delle macchine, per cui si devono scostare per evitare degli intralci. Giacomo abbassa gli occhi, e dopo un po' di silenzio dice: "Va bene. Andiamo...", poi guarda la moglie. Questa si siede su un paracarro; affranta: "Io non vengo... sto qua...", dice. "Ma no, signora, venga. E' una questione di mezz'ora, di un'ora al massimo, mica di più", le dice il dottore. "No, no, sto qua... aspetto qua", replica la donna intontita.

L'infermiere mette affettuosamente una mano sulla spalla di Giacomo e si avvia con gli altri verso la macchina dove l'uomo viene gentilmente spinto dentro. Si sente il secco rumore dello sportello che si chiude davanti alla moglie che si alza in piedi per vedere l'automobile allontanarsi verso la Clinica.

o o o

Sullo schermo che ha esaurito le immagini e fa vedere il brillio della coda bianca, si sente la voce di Giovanni

proprio nel momento in cui la luce sta per accendersi che dice:
"Qui c'è la parola 'fine' che viene avanti, mentre la macchina
da presa si alza in panoramica prendendo dentro la moglie
e l'automobile che entra nel cancello....".

o o o

Si accende la luce in sala. tutti stanno fermi e zitti
ai loro posti. C'è un'atmosfera di evidente imbarazzo.

Rannicchiato nell'angolo Giovanni Marcucci guarda costoro.
Aspetta il loro giudizio. Fulcheri, il più grosso, parla per
primo, a voce bassa, così bassa che altri due sentono il
bisogno di muoversi dai loro posti per avvicinarsi a lui.
Invece Marcucci resta seduto, tuttavia guardando con attenzione
Fulcheri. Fulcheri: "E' impressionante, davvero impressionante!
Si sta male... E' fatto bene, sì, è fatto bene, ma si sta male!"
Crescenzi: "Allora evviva, perchè lei; Marcucci, voleva questo,
che la gente si impressionasse, no? (rivolgendosi a Marcucci
che annuisce). Minguzzi: "Senta, Marcucci, quando uno ha visto
un film così, si spara, non ha più fiducia di niente, proprio
di niente...". Giovanni: "C'è anche peggio nella realtà!".
Minguzzi: "Allora se uno deve dire sempre quello che pensa,
quando arriva a casa comincia a litigare... è tutto un litigio!... Ma
Ma che cos'è, scusi, la civiltà? Il lato bello del mondo....
Il lato bello c'è sempre; e lei il gabinetto in casa sua mica
lo mette in anticamera, no? Lo mette là dietro, lontano più
che può..." Marcucci: "Si deve far vedere tutto quello che

uno ha in corpo. Non ho mai visto un paese felice come il nostro. Le coppie, tutte felici. Il matrimonio è sempre una pacchia. Anche se uno se butta dalla finestra e un altro ammazza o scappa da casa e si porta via il bambino". Alberti: "Io farei mezzo e mezzo... Si deve far vedere il brutto e il bello perchè così è la vita. Alla fine però devi dare un po' di sollievo a 'sta povera gente che paga il biglietto. Uno arriva dentro al cinema e sta scomodo...ha freddo, e magari ci ha dentro un po' di calorie in meno del necessario - perchè c'è gente che si priva dello sfilatino per andà al cinema. Poi è preoccupato perchè la figlia ha perso il posto...e ci ha il problema della luce e del gas, e quando va a casa stanno in quattro in una camera... A 'sta gente bisogna dargli un po' di speranza. La speranza riscalda Marcucci, dia retta a me che sono più vecchio... Diamogli un po' di speranza. Io sono un uomo semplice. Mi sono fatto con le mie mani; vendevo i biglietti alla sala delle Corse; sono come tutti; e quando il protagonista, come si chiama, scappa, nel mio cuore gli dico: scappa più forte, dà, dà, corri, corri.... Il pubblico s'immedesima. Brucia lì sulla poltrona... Vuole che scappi. E' l'occhio dello spettatore che corre il rischio di essere strappato. E con tutti i pensieri che ha oggi, pensa un po' se deve andà in un cinema come in un ospedale". Interviene Alberti, uno magro: "E lei no, no. Lo schiaffa contro un muro, come se volessero ammazzarlo. Bene, mi ha fatto venire il cuore in gola; ma qui ci vuole il risvolto. Dove vai?, gli dicono.

Ti volevo dare una buona notizia, carò, c'è già l'occhio....
Uno è morto stamattina, morte tua, vita mia...e ha lasciato
l'occhio. Usiamo l'occhio di quell'altro, pace all'anima sua.
Non si preoccupi per i soldi...per l'anticipo... Mo' io non
sono uno scrittore. Dico solo l'idea. O glie li regalano....
ce fanno una croce sopra... o gli dicono che li restituirà a
rate... piccole, comode... Qui la musica attacca e allora lui,
guarda gli alberi tutto intorno... il cielo.... come un
resuscitato. Si mette a ridere, mescola il pianto e il riso....
e io sono contento e ho pagato volentieri le cento lire del
cinema... le ho pagate volentieri....". Marcucci: "Non l'ho
inventato io Antonio Canevari, mica l'ho inventato io, c'è
in via Eritrea 62, e ci sono tante altre cose, anche peggio,
E voi le volete sempre coprire. Come i cani con la cacca (e
fa coi piedi il gesto come il cane fa con la zampa).
Fulcheri: "Lei vuol fare un film o un comizio? Un film sa
che cos'è? Sono circa 3000~~0~~ metri di pellicola che, come in
questo caso, costano 120 milioni uno sull'altro. E non ce li
mette lei. Anzi, lei ne prende una parte. Con i suoi soldi lei
può fare anche un film su una farfalla... o un primo piano....
3.000 metri di primo piano... parlare per un'ora e mezzo,
sulla questione sociale, e dopo la fanno deputato. Ma il film
è un'altra cosa. Io non la penso come il mio collega: poverino
qui, il pubblico, poverino là, poverino su, poverino giù! Il
pubblico è un brutto animale, cari signori. Il pubblico vuol

godere durante il film; mangiare i gelati, i bruscolini... Mette la mano sulla coscia della vicina... violentare la prima donna nei bei palazzi che vede, si stravacca sulle poltrone... Il pubblico vuole tutto, e lei non gli dà niente. Ma guardi i giornali. Quali sono i giornali che il pubblico compera? Sono quelli che parlano di re, di principi, dei pranzi, dei balli, di chi vince i milioni... di chi è famoso... di chi ha il successo... il pubblico è fesso... non vuol ragionare... magari gli piacciono i film che vanno anche contro i suoi interessi... ma è così. Io non vendo la mia merce agli abitanti della luna ma a questi qui...che sono fatti così... Non li ha cambiati neanche Cristo. Si figuri se mi ci metto io!..." Alberti: "Io ci metto i capitali e lei ci mette le idee. Creda che senza capitali lei non lo fa il cinema, ma senza idee - si mette a ridere - lo può fare il cinema. Guardi, il mio amico Crescenzi dice che sono un cinico. Ha ragione. Io le dico apertamente che se lei mi dà un buon film che non fa quattrini e un cattivo film che fa quattrini, io scelgo il cattivo film che fa quattrini!" Crescenzi: "Insomma, siete contro il film o contro il finale?" Minguzzi: "Cambi il finale e io ci sto." Giovanni: "Il contratto dice che avete il diritto di portare le modifiche che volete. Avanti, cambiate voi... levate il mio nome, tanto ha ragione Alberti: non c'è bisogno di idee!..." Alberti: "Credo che senza capitali lei non fa il cinema, ma senza idee sì... Ci sono dei film vuoti come una zucca che fanno

un sacco di quattrini. Io faccio il mercante. Mi dia sempre un cattivo film che fa quattrini, mai il contrario. E non casca il mondo se si cambia il finale..." Giovanni: "Ma io ho fatto il film proprio per arrivare a quel finale lì... Io quella mattina che sono saltato giù dal letto quando ho letto l'annuncio, non era per dire, è vero che c'è un uomo che vende un occhio, ma poi dopo finisce bene. Era per dire (e qui urla): che un uomo vende un occhio davvero! Volevo andare in giro a picchiare alle porte e dire: "chè, siamo a questo punto... Un uomo vende un occhio davvero! Se non lo vende gli tagliano i fili della luce, gli sequestrano il letto; gli sputano addosso, lo offendono, lo pigliano a calci... E' vero, è vero... E invece voi volete dire: "è vero, ma...ma... ma... Cosa ma? Cosa ma?... Finitelo, cambiategli il titolo. Ci mettete: "L'uomo che voleva vendere un occhio e invece trova un milione nella calza come la Befana". E se he va sbattendo la porta.

o o o

Siamo a Fregene, sulla spiaggia, qualche giorno dopo.

La moglie di Giovanni, in costume da bagno, sta discorrendo insieme ad amiche e amici, tutti in costume. C'è solo lo sceneggiatore, vestito, come fosse appena arrivato dalla città, che sembra stia complottando per convincere tutti a

dargli una mano per far capitolare Giovanni. "Il cinema è un'industria" - dice - Legge il nuovo finale, che piace a tutti, quello suggerito da Alberti, là nella saletta di proiezione. Poi commenta dicendo che i casi sono due: quando si entra in questo giro o ci si sta o si va fuori. Il cinema ti dà i quattrini, il nome; qualcosa in cambio bisogna dare a questa gente. Giovanni cambi mestiere se vuol fare l'uomo libero, ma sarebbe un peccato perchè ha delle qualità. "Io - dice lo sceneggiatore - quando voglio fare una cosa, metto a modo mio, scrivo un libro". Dice che tornerà fra un giorno o due e spera di trovare Giovanni rinsavito.

Intanto la moglie di Giovanni, dando ragione allo sceneggiatore, si alza spaventata perchè il marito, che è in mare con la bambina per insegnarle a nuotare, sta andando troppo al largo. Si è spaventata e lo chiama indietro; ed ecco che il marito si rimette in moto verso la riva con la bimba.

Giovanni esce dal bagno con la bambina e la moglie lo rimprovera perchè si è spinto così avanti con la bambina. Ma Giovanni le dice che erano così felici! Lo sceneggiatore comincia ad attirare Giovanni sull'argomento del film, e tutti sono lì intorno pronti ad aiutarlo, ma il bagnino dice a Giovanni che due donne con un bambino e una bambina sono lì vicino; dice che lo aspettano, gli vogliono parlare. Le donne sono vestite come la domenica, piene di sottane malgrado il caldo, e anche i bambini, una di quattro anni e l'altro di otto, sono vestiti da domenica.

Si avvicinano timidamente e una delle due donne incomincia a parlare. Vengono da Maccarese ed hanno un cestino d'uva che gli offrono.

Giovanni è contento di interrompere la conversazione con gli amici.

Le donne hanno saputo che c'è un regista e allora gli vogliono far vedere i due bambini. Sono belli, sono bravi; non sono una cosa comune, dicono.

I bambini sono lì fermi come per una foto. Giovanni dice che non lavora, non ha bisogno di bambini. Le due donne si fanno più ardite e insistono. Dicono che a Fiumicino c'è un bambino che lo hanno preso nel cinema e ha sistemato la famiglia. Anche a loro farebbe un gran comodo... Parlano della loro triste situazione familiare, e poi i bambini sono bravi. Quello di otto anni ha già recitato e vorrebbero che recitasse davanti a Giovanni, e starebbe per farlo, ma questo tronca il discorso ripetendo che lui non lavora, e ad un certo punto, seccato, dice che forse non lavorerà più nel cinema.

Le due donne se ne vanno stupite, lungo la spiaggia, col loro sogno infranto, mentre Giovanni continua a fare i massaggi alla bambina che si è un po' infreddolita a stare tanto in acqua.

La ragazza che abbiamo visto fare la corte a Giovanni, gli si avvicina e gli dice che lei è con lui. Se lui vuol fare un film tutto come vuole lui, lei è disposta a starci gratis; ma Giovanni dice che a fare dei film ci vogliono dei soldi e

lui non ha una lira. La ragazza dice che si trovano i soldi e lei ha un amico che fra giorni verrà da Milano e lei gli domanderà i soldi. Giovanni la guarda con un misto di tenerezza e di compatimento. Ma si allontana perchè la moglie si avvicina a Giovanni e gli domanda se vanno a mangiare tutti insieme stasera; ma Giovanni dice che bisogna mangiare a casa perchè non ha soldi:

- Non ho una lira - dice irritato -
- Ma ti hanno dato la rata...
- No, per ricattarmi...

Lì vicino dei bagnanti giocano a pocher sotto l'ombrellone. Lo chiamano a giocare, ma lui dice che non ha voglia, però si mette vicino a loro a guardare il giuoco. Giocano silenziosi fumando, mentre un ragazzino porta loro i freddi aperitivi. Gli si avvicina lo sceneggiatore e gli dice che lui parte, va a Roma. La sua risposta è proprio quella? Giovanni risponde di sì "Tu sbagli - dice lo sceneggiatore, pensa: ci su ancora un giorno, ma non di più. Perchè c'è la gente che deve lavorare. Sono tutti fermi..." Ipocritamente aggiunge: "Anche gli operai... Per loro una giornata perduta è una mazzata in testa". E se ne va faticosamente camminando nella sabbia mentre Giovanni ritorna con lo sguardo sul giuoco.

Nella villetta di Giovanni sono a tavola, Giovanni, sua

moglie e la bambina. E' una cena silenziosa. Sono di cattivo umore.

Da fuori giungono lontani e vicini dei canti di dischi e di radio.

A un tratto passano amici e amiche che chiamano Giovanni e Maria. Giovanni e Maria sono imbarazzati. La moglie si affaccia e dice che non possono venire. Cenano in casa perchè Giovanni ha un forte mal di testa. Uno grida dal basso che mandi a prendere una specialità svizzera, e dice un nome, che è straordinaria. Un altro domanda se si vedranno più tardi, alla mezzanotte alla Capannina... La moglie è incerta, ma Giovanni dall'interno dice di no. Allora la moglie dice di no, che si vedranno domani in spiaggia.

Gli amici se ne vanno. Giovanni si alza irritato e investe Maria dicendole che è sciocco che lei si sia mostrata incerta davanti all'invito per la mezzanotte, perchè lei sa che non possono andarci. Domani venderà la macchina, ecco. Poi salderanno i conti di Fregene; è quello che lui può fare...

Maria cerca di essere molto dolce. Gli va vicino, gli si siede sulle ginocchia mentre la bambina sta addormentandosi sulla sedia. Gli dice che ha bisogno di calma, perchè con la calma metterà a posto tutto. Maria sente che se lui vince i suoi nervi, non venderà l'automobile; si troverà qualche rimedio; lui non può fare a meno dell'automobile...

"Credi - gli dice - che se domani si accorgono che uno non

ha neppure più l'automobile, è peggio. E poi non si può veramente farne a meno; è come tagliarsi una gamba. Si sentirebbe paralizzato..."

Ma si vede che il pensiero segreto di Maria è un altro. Con questo tono di dolcezza vuole sospingerlo verso la capitolazione. Gli dice che lui deve avere fiducia in sé stesso; è giovane. Ha tanta capacità. Che cosa importa se un film non riesce a farlo totalmente come vuole lui?! ha tanti anni davanti!...

Improvvisamente Giovanni dà uno schiaffo a Maria, a freddo. Ascoltandola ha covato dentro questo schiaffo. La moglie lo guarda sbalordita, indignata.

Giovanni le dice: "Bel matrimonio il nostro!... Ma chi hai sposato tu? Chi volevi sposare? Allora sapevi che ero una handieruola, che bastava spingesse un po' per farmi andare dove volete. Io no... Io credevo di avere sposato una meglio di me... Ci siamo sbagliati in due. E siccome ci sono le leggi, dobbiamo stare attaccati tutta la vita..."

Mentre parla la moglie si è seduta in un angolo senza neppure piangere. Ha voltato la testa verso il muro e sembra quasi che non lo ascolti neanche, tutta chiusa nel suo cupo risentimento.

Giovanni continua: "...Sembra che ti abbiano pagata per farmi cambiare..."

Mentre il padre si mette la giacca per uscire, la

bambina si è svegliata; alza la testa dal tavolo, guarda sorpresa il papà e la mamma; capisce che c'è qualcosa di grave. Appoggia il mento sulle mani abbassando la testa e gira lentamente gli occhi dall'uno all'altra.

Giovanni esce con una faccia che dimostra il suo disgusto interno, contro sè e contro tutti.

Nella oscurità della sera brillano le ville. tutti mangiano all'aperto. C'è una villa con tre o quattro persone, silenziose; il cameriere con giacca bianca che si muove ancora silenziosamente. C'è un'altra villa invece con un gruppo di persone che ridono intorno alla tavola. Ce n'è una con la piscina illuminata da cui esce una bella donna che mettendosi l'accappatoio, va a sedersi a tavola dove l'attendono tre o quattro altre persone. Ce n'è una con una nurse e una cameriera che stanno facendo salutare i bambini dal padre e dalla madre a tavola con ospiti. Tutto traspira ricchezza anche dove non ce n'è.

Ora col suo passo lento passa vicino al cinema all'aperto il cui sonoro si propaga per un largo spazio. Si vede solo un pezzo del telone e si odono ad intermittenza le risate del pubblico. Esita un po', poi entra anche lui.

L'arena è gremita di gente. Giovanni si siede. Là sullo schermo c'è un film a colori con ambienti in cinemascope, splendidi, sontuosi.

Giovanni guarda le faccie che gli sono intorno. Sono tutti fermi, attenti, quasi con gli occhi spalancati. Una donna attempata lo guarda con aria invitante.

o o o

Giovanni rientra a casa. Prende fuori dalla ghiacciaia una bottiglia di latte, ne beve a collo un lungo sorso. Si spoglia per dormire sul sofà. Poi pensa di andare a vedere la bambina. Entra adagio nella camera della bambina. La piccola camera è vuota. Allora dopo un attimo di profondo stupore si avvia in fretta verso la camera nuziale.

Entra. Accende la luce sul comodino. Sul letto non c'è nessuno. Dal disordine della camera capisce che sono state fatte le valigie. Si siede sul letto, resta così qualche minuto, poi si sdraia sul letto e resta lì a guardare il soffitto.

c c c

E' una giornata splendida.

La ragazza che vuol fare il cinema passa lentamente con la bicicletta sotto la finestra di Giovanni. Poi ripassa.

Ora si vede Giovanni su un terrazzino che sta ritirando della roba. Lei suona il campanello della bicicletta. Lui si volta e la ragazza lo saluta e chiede come sta, come sta la moglie e la bambina.

Noi vediamo Giovanni che ha preparato anche lui la sua valigia e sta preparandosi per la partenza. Giovanni risponde che sono già partiti e anche lui parte.

La ragazza gli domanda se ha bisogno di aiuto. Lui la guarda un attimo in silenzio, poi dice di no. Lei gli dice che lo vuol salutare; lei starà qui ancora tutto il mese.

Entra in quella casa vuota, sicura di sè. C'è anche una donna sui 50 anni, la domestica a ore. Oramai Giovanni è pronto per partire. Dà un po' di soldi alla domestica che gli domanda se si vedranno l'anno venturo. Lui dice che non lo sa, dipende da tante cose, la donna esita ad andarsene; si vede che ha qualche cosa da dire e finalmente gli ricorda la promessa, quella di vedere se può trovare un posto per suo figlio che ha studiato tanto ed ora con la laurea si trova niente in mano... un posto, non come attore, quello che vuole, ma nel cinema. ^{ce} Giovanni se ne occupa; un impiego nel cinema glie lo trova. Però se fosse anche come attore, qualunque, pur di guadagnare... Gli bastano 30.000 lire al mese. Continua a ripetere che nel cinema è facile

Giovanni promette, ma si vede che ha fretta perchè la ragazza è lì che aspetta e si aggira per la casa vuota. Promette con frasi generiche senza entrare nel vivo del problema di quella povera donna che invece da lui aspetta molto. Si vede che lo considera un personaggio importante.

Sono lì sulla porta e la domestica non finisce mai la sua lagnanza, tarda a staccarsi. Quando finalmente se ne va, rinnovando le sue raccomandazioni, Giovanni non vede più la ragazza lì nella camera che dà sull'uscita. La cerca nella

prima camera, e poi nella seconda.... La faccia di Giovanni mostra un profondo sbalordimento. "Vestiti" - ripete Giovanni. E la ragazza comincia a rivestirsi lentamente. Giovanni cammina su e giù davanti alla camera, e le domanda: "Ma perchè non ti sposi?" La ragazza dice che lei vuol fare l'attrice. E lui deve dirglielo se lei può fare l'attrice. Esce dalla camera avvicinandosi a lui mezzo vestita. Ha una espressione delusa. Giovanni le dice che tutti possono fare gli attori, anche lei. ma lei vorrebbe sapere se proprio lei può farlo. Lui continua a domandarle se nei due mesi che è stata lì a Fregene non c'è stato un uomo che le piaceva. Chissà quanti le sono stati intorno, ma capiscono subito che non c'è niente da fare, lo sentono, perchè lei pensa solo sempre là, a fare l'attrice. Allora Giovanni, mentre lei entra nel bagno spalancato e davanti allo specchio finisce di vestirsi, (lo squallido bagno vuoto di tutto, con solo sette od otto lamette Gillet usate sulla sporca mensola davanti allo specchio) Giovanni dice che c'è una attrice di 50 anni che è stata famosa, ha avuto tutto, e oggi gli ha detto proprio a lui che darebbe in cambio il suo passato per avere un figlio. Adesso si trova con un pugno di mosche in mano. A un tratto la ragazza esce in uno sfogo isterico: "Ma da qui a 50 anni - grida - cosa faccio?" Si ode un fracasso. Giovanni si affaccia sulla soglia del bagno, e vede la ragazza che ha in mano una lametta, e cerca di trovare il coraggio

di tagliarsi un polso. Giovanni le si precipita addosso, le fa cadere la lametta, e mentre la ragazza scoppia a piangere, dicendole affettuosamente: "stupida, stupida", tampona con il fazzoletto quell'inizio di ferita che la ragazza si è procurata quasi per sbaglio. Poi cercando un po' di alcool in una boccetta che è lì nell'armadietto del bagno, curandola con un tono come si sentisse molto vicino a lei, le dice che c'è tutto da guadagnare a stare lontano da quell'ambiente lì, anche lui cambia mestiere. E ora sembra quasi che parli con se stesso, mentre la ragazza interrompe i suoi singhiozzi per guardarlo stupita come se lui avesse detto la cosa più assurda del mondo.

o o o

Sono passati cinque o sei giorni. Giovanni, con la barba un po' lunga, col pigiama, sta preparandosi il caffè e latte, intingendo un lungo sfilatino nella tazza. La casa ha un penoso senso di disordine. Sul soffitto si sente il cupo rumore di una macchina lucida-pavimenti. Giovanni, irritato, va sul terrazzino e chiama. Un operaio si affaccia e lui protesta: "Quando la smettono? Sono tre ore che vanno avanti con questo tremendo rumore!". L'operaio risponde che è inutile che se

la prenda perchè devono lavorare ancora per una settimana, si figuri! Giovanni dice che una settimana non ci regge. E l'altro risponde che il padrone dell'appartamento ha diritto per legge di fare tutti i lavori che crede. Per fortuna. Gli altri operai venuti fuori si mettono a ridere.

"In questa casa - dice un altro operaio - i pavimenti sono tutti vecchi come il cucco... Li rifaccia anche lei...." Cercano di mutare l'alterco in scherzo. Lui rientra in casa; passeggia per le camere guardando i pavimenti che sono alla veneziana un po' corrosi.

A un tratto suona il campanello. Giovanni va ad aprire e gli appare davanti la bambina che si getta al suo collo. Dietro la bambina c'è il suocero, un uomo sui 60 anni, ancora energico. Si salutano freddamente. Giovanni porta la bambina sul balconcino; si mette a parlare con lei e si vede che è molto contento di vederla. E' bastata una settimana per vedere in lei cose nuove. Dice che è diventata più grande... e poi, ridendo, dice che le è cresciuto il naso... La bambina ride e risponde che lui invece ha la barba lunga...

Lo suocero guarda in alto da dove proviene il rumore e lui gli spiega che sono dei maledetti che continueranno ancora per tanti giorni.

Lo suocero si mette a parlare di pavimenti; adesso col linoleum ce ne sono di quelli bellissimi e che si mettono senza rumore. Qui, per esempio, in questa casa, se dipendesse

da lui, metterebbe il linoleum che poi costa poco, tutto rosso; lui vorrebbe pavimenti tutti rossi, vivi.... Adesso fanno delle tinte sempre vive anche sulle pareti. Ci sono delle tinte che si possono dare con niente; un bambino stesso riesce a darle; poi si possono lavare...

Intanto la bambina ha preso fuori da un cassetto una scatola di sue cianfrusaglie "Ma qui c'è da cambiare tutto! - dice Giovanni - Guarda le tende... sono due anni che vogliamo cambiarle..." "Senti, Giovanni - lo interrompe il suocero come se continuasse un discorso - Non sono per mia figlia. Sono contro di lei. Ha torto. Io ne ho dati tanti di schiaffi a mia moglie... Anche quando non se li meritava. Ha torto, lo sai perchè?... Io ti avrei fatto un altro discorso...". Intanto la bambina è venuta vicino al padre; gli si è messa fra le gambe giocando sempre con la scatola. Ogni tanto gli domanda se è bello quel pezzo di velluto o di seta che gli mostra. "Io ti avrei detto - prosegue il suocero - non vuoi più fare il cinema? Non farlo. Basta, non parliamone più, ma sotto, fai un'altra cosa, ma sotto però, senza perdere tempo... Tu sei arrabbiato contro tutti, anche contro di me in questo momento, lo so, lo capisco, lo sento. Ma... ma... devi essere un po' arrabbiato anche contro di te... Lascia stare la moglie, fai quello che senti... ma deciditi. Andare avanti così, no. Tu quà e lei là... Vi fate prendere in giro dalla gente... Vuoi tenere il tuo punto, tienlo, mandali al diavolo... Non c'è solo il cinema al mondo... M'hanno detto a proposito che ti

vogliono parlare...Hanno telefonato due volte, tu non c'eri..." Giovanni: "Sì, che c'ero, ma non ho risposto a nessuno". Giovanni comincia a vestirsi e lo suocero gli parla seguendolo di camera in camera. Ci sono sul tavolo due bottiglie vuote di liquori "Non ci manca che tu ti metta a bere, e poi siamo a posto..." Dice che vengono adesso, "Hanno una proposta da farti... aut - aut... Se ti metti ancora a fare il giornalista cosa puoi guadagnare al mese? Io penso a un appartamento che non costi più di 40.000 al mese. Se no, non c'è proporzione con tutte le altre spese.... Fai: 40 di affitto, la macchina, ti puoi accontentare di una *topolino* Questa è troppo bella beve benzina..." "L'ho già data indietro", dice Giovanni. "Ah! - fa il suocero, stupito, con soddisfazione. Poi dopo un breve silenzio, continua i suoi conti. "Quanto vuoi spendere di cibo, luce, gas, cameriera?.... Vi dovete accontentare di quella a mezzo servizio... a quanto arrivi? Sono altre centinaia di lire... Facciamo duecentomila al mese. Certo che per un anno o due devi stare un po' stretto... Bisogna che tu riprenda contatto con la realtà. Contando bene, sono centomila lire. Voi andate sempre a milioni. Un milione sono trenta stipendi da ~~35x~~ 35.000 lire.... come quelli che pigliano questi che stanno rompendo l'anima con questo rumore... Si capisce, bisogna fare sacrifici... Mica patisci la fame. C'è della gente laureata che magari ha due lauree e ce la fa con 120 al mese. Con fatica, si capisce, magari non prende neanche

unngelato... Bé, Giovanni, parla un po' tu...". Giovanni dice: "Sì, mi devo decidere." Il suocero: "Va bene, allora dico a Maria di tornare?" Giovanni: "No, lasciala ancora là..." (con incertezza) Verrò a prenderla io... quando sarà il momento... Ti hanno detto che cosa è questa proposta che mi devono fare?" Suocero: "No". A un tratto il suocero si mette a ridere: "Lo sai che cosa prendo io di pensione? 50.000 al mese... Voi del cinema mi siete sempre stati sullo stomaco... Andiamo, Enrichetta...". "Sto qua," - dice la bambina. E Giovanni: "Lasciala qui, lasciala un giorno con me". Enrichetta: "Stiamo tutto il giorno insieme... Papà mi porta a fare un giro per la città con l'automobile... Me l'ha promesso...". "Va bene" - dice il padre - Andiamo a fare un giro per la città con un tassì." Il suocero: "Ci vuole un patrimonio... Andate a piedi, fa bene alla salute...". Padre e figlia restano soli, e sembra che Giovanni abbia perduto il cattivo umore. Finisce di vestirsi in fretta, si fa la barba, si sente ringiovanito. La bambina intanto parla con lui e gli domanda se le regala la bicicletta che ieri ha visto con la nonna. Il padre dice che non glie-la regalerà subito, ma glie-la regalerà. "Senti, ti piace più stare col papà o con la mamma?". "Non lo so..." "Come, non lo sai?" "Non lo so..." - dice la bambina - "Se ti dicessi che andiamo via, facciamo un viaggio e stiamo lontani un anno? Allora ci verresti?". "Sì" "Anche tre, quattr'anni? "Sì". "Proprio davvero?" "Sììì - fa la bambina.

"Perchè?" - domanda lui. "Perchè... - dice la bambina - con te mi piace... Anche con la mamma... Coi nonni un po' meno... E poi non mi piace la casa... C'è un gabinetto, papà, che è buio. Io quando vado al gabinetto mi viene sempre una grande malinconia! Nel cortile sotto ho visto un topo!".

Escono. Sul portone dice alla portinaia che se lo vengono a cercare, solo questa sera è in casa. Aspetta il passaggio di un tassì. Il primo è pieno. Anche il secondo. Non nasconde una certa impazienza. A un tratto arriva una meravigliosa automobile. Alla guida della macchina c'è Canevari che lo saluta con gioia, ma rispettosamente. Nella macchina c'è Crescenzi, Minguzzi, lo sceneggiatore. La macchina si ferma. Canevari scende rapido e apre servizievole lo sportello. Sta in gambali. La divisa col berretto d'autista.

Dicono a Giovanni che andavano da lui. Giovanni dice che deve accompagnare fuori la bambina. C'è un momento d'imbarazzo. Intanto lo sceneggiatore si è preso in braccio la bambina, e Minguzzi che fa dei complimenti convenzionali: "Senti - dice Crescenzi - Perchè non andiamo a mangiare assieme? Litigheremo meglio..." Tutti ridono. "Poi c'è la bambina; i bambini portano sempre fortuna... Dove vuole andare a mangiare, signorina? Cosa piace alla signorina? Tu lo sai cosa piace a questa bambina...". La bambina dice: "La torta di mele". "Eh, ma non mangerai mica tutta torta... Ti porto io dove sarai contenta!"

Giovanni si trova quasi senza riflettere sulla macchina

che attraversa veloce la città. Egli sente il bisogno di rivolgere la parola a Canevari. Gli domanda notizie della famiglia, e Canevari dice che da ieri è un uomo molto contento. Ringrazia lui, ringrazia il signor Crescenzi, e ridendo dice: "Ringrazio tutti!". Lo hanno assunto finalmente. "Proprio per lei, per fare un piacere a lei" - dice Canevari. Crescenzi fa un mugolio come per far capire che non è il caso di sottolineare questo, invece la verità è che l'assunzione di Canevari è stata fatta per contribuire ad intenerire Giovanni in questa giornata di estremo tentativo. Ma non parlano ancora della loro questione, però si sente che tutti attendono il momento.

Ora la bambina è al centro fittizio dell'attenzione. Fanno tutti discorsi infantili. Uno domanda alla bambina che cosa vorrebbe: un altro cosa le ha portato la Befana, e la bambina esprime candidamente tutti i suoi desideri.

Finalmente arrivano davanti a un grande ristorante e scendono; dopo poco tutti sono a tavole in mezzo a una ondata di musica. E' un ristorante famoso, pieno anche di stranieri. C'è una tavolata di quattro preti stranieri, due dei quali fumano, C'è un'aria di floridezza, di benessere e la bambina guarda tutto in giro con piacere. E' felice quando spengono la luce e la musica suona una marcetta speciale, mentre il proprietario porta in giro come un giocoliere una omelette fiammeggiante.

La seggono a capo tavola. Canevari è rimasto invece fuori.

Gli hanno detto di tornare fra un'ora perchè li deve portare alla partita. "Vieni anche tu alla partita?" - hanno chiesto a Giovanni, ma questi ha detto di no.

Ora che sono a tavola ordinano un antipasto e Crescenzi gli parla. Dice che quello che stanno facendo è stupido, è un danno per tutti. Vorrebbe sapere che ci guadagnano... "Noi ti facciamo delle proposte: Primo, torni a girare il film col nostro finale; secondo, lasci la tua firma e te ne vai; terzo, togli la tua firma e te ne vai.

Dal punto di vista economico nel primo caso il nostro contratto continua e noi ti paghiamo la rata, anche adesso, se vuoi. Nel secondo e terzo caso il contratto è rescisso per colpa tua, ma noi non ti domandiamo una lira di danno. Ci basta una dichiarazione che tu non ci darai nessun fastidio".

Istintivamente Giovanni sta per rispondere, ma Minguzzi lo ferma: "No, no, adesso no. Pensaci tranquillamente tutta una giornata". Lo sceneggiatore: "Bene, non venite con noi? La bambina non ha mai visto una partita? Sai chi c'è oggi? Charles, Charles!..."

La bambina resta incerta mentre i suonatori si avvicinano col loro sorriso. Minguzzi dice: "Cosa vuole la signorina?" La bambina, dopo averci pensato un attimo dice: "Monella".

Subito quelli la suonano e tutti si mettono ad ascoltare con un'aria domenicale.

o o o.

Nello Stadio le urla della folla sono al diapason. C'è una "discesa" della squadra romana. Ecco i nostri che partecipano con passione di tifosi e noi per un po' li guardiamo uno ad uno in questo loro alzarsi e sedersi, sbarrare gli occhi, fare volti pieni di gioia, poi di disperazione.

Anche il nostro Giovanni partecipa come se in questo momento qualsiasi altro pensiero fosse da lui seppellito.

La bambina invece è la sola che se ne sta quieta e buona sfogliando un giornalino, alzando solo di quando in quando senza interesse la testa verso il campo.

L'arbitro suona l'intervallo e subito dopo c'è uno scambio di commenti non solo fra i nostri, ma anche fra altri spettatori, amici, sparsi qua e là.

E' tutta gente in queste tribune con dei quattrini; hanno dei pleids, dei cuscineti policromi, dei termos. A un tratto lo sceneggiatore comincia a parlare a Giovanni con calma, come riprendesse al punto giusto un discorso interrotto. Sono uno vicino all'altro, mentre Minguzzi e Crescenzi continuano la loro polemica sportiva con gli amici intorno.

Da lontano appare un'attrice molto conosciuta. Tutta la gente guarda; si vede correre un fotografo. Fra Minguzzi, Crescenzi e la Diva e chi la circonda c'è uno scambio di saluti con mani e braccia agitate.

Lo sceneggiatore e Giovanni stanno curvi in avanti a parlarsi come estraniandosi dall'ambiente rumoroso.

Lo sceneggiatore: "Ma tu devi metterti nei loro panni... Devi

«Conoscere che hanno già fatto un gran passo a fare un film di questo genere... Senti?..." In questo momento si ode l'altoparlante che sta trasmettendo una canzonetta di moda, alla quale si associa tutto lo Stadio, come coro. "Lo sai che cosa hanno guadagnato solo ^{con} ~~in~~ questa canzone? nel film? Trenta milioni!... Guarda, io ho accettato di fare una sceneggiatura su una canzone nuova. Cercherò di farla meno male che posso. Se no, me le paghi tu le tasse?... Con questa storia delle tasse ci fregano, perchè nessuno mette via i soldi di volta in volta. Così ti trovi di colpo a dover pagare queste cifre e allora sei proprio nelle loro mani, nelle mani di tutti. Domani devo andare a parlare alla Commissione Fiscale, e mi vengono i sudori freddi... Noi del cinema ci odiano... Ma noi abbiamo delle grosse spese, no? Fatti vedere nel nostro ambiente con un paletot vecchio!... Ti offrono subito la metà, nel contratto... Voglio fare un film da guadagnare un mare di soldi per un anno o due, e allora dopo...." Giovanni l'interrompe e dice: "Dopo?". "Dopo - conclude poco convinto lo sceneggiatore - dopo si è più liberi di scegliere". Ma Giovanni ride sarcasticamente e si volta verso la bambina che ha sete; allora chiama il ragazzo delle bibite mentre Minguzzi ha una radiolina in mano e fa cerchio per sentire i risultati dei primi tempi nelle altre partite.

°°°

E' il crepuscolo. L'auto di Crescenzi guidata da Canevari sta attraversando il centro della città. Ci sono folle di persone attente avanti ai tabelloni dei risultati sportivi; c'è quell'aria da dopo partita che rende tutto febbrile, divertente e ricco. Brillano le insegne al Neon; i bar sono pieni; la gente trabocca sui marciapiedi. Giovanni fa fermare l'auto davanti alla casa dei suoceri. Alla finestra c'è sua moglie. La bambina la vede subito, balza in piedi sull'automobile e agita il braccio.

Giovanni saluta Crescenzi e gli altri. "Allora?" - gli domanda lo sceneggiatore - "Ci penserò su stanotte" - risponde Giovanni. Canevari lo saluta affettuosamente. Lo sceneggiatore, mentre la macchina parte gli grida dietro: "Domattina... T'aspettiamo domattina a Cinecittà..." Giovanni resta un attimo soprapensiero, poi accompagna la bambina dentro il portone. Si sente scendere dalle scale un passo affrettato; non può essere che la moglie. Giovanni ha un momento di profonda perplessità; saluta ancora la bambina che sta correndo su per le scale e si volta per uscire dal portone nel momento in cui appare sul fondo la madre, che resta delusa a guardarlo mentre si allontana.

Giovanni solo, in un bar sta bevendo. Fuori c'è via Veneto, con il suo gran traffico. L'alcool lo ha fatto diventare un po' brillo. E' allegro; dice che vuole inventare un cocktail, e ridendo insieme al barista, ne ordina uno assurdo; ci vuol mettere dentro tutto. Intanto un giovanetto sui venti an

si siede vicino a lui e piuttosto timidamente gli domanda se è il regista Marcuzzi. Dice che lo ha conosciuto, e lui è uno di Torino, che è qui a fare un po' il giornalista, incomincia. Vorrebbe fargli delle domande, se permette, una specie di intervista, se non disturba. Interno c'è un gran fracasso, gente che gioca coi bigliardini automatici, gente che commenta ancora davanti a un immenso tabellone delle giocate multiple l'esito della giornata. Giovanni tratta molto male il giovane giornalista; sghignazzando gli dice che lui farà un film sulla paura; "tutti abbiamo paura come conigli; io ho paura di lei e lei ha paura di me, abbiamo paura di morire di fame, di andare con le scarpe rotte, di mettere un paletot vecchio, di crearci dei nemici in mezzo a quelli che comandano; abbiamo proprio una gran paura". Il giovane non capisce se scherza o dice sul serio. Giovanni si eccita; dice che farà un film-balletto, tutto a colori violenti, e con le facce della gente bianche di paura. Poi pianta in asso il giovanotto e se ne va dopo aver ingoiato di un fiato il suo assurdo cocktail.

o o o

Se ne va lungo le strade della città che si spopola essendoci oramai suonata la mezzanotte. Poi il suo passo rallenta come chi è incerto sul da farsi. Ci accorgiamo che è a pochi passi dalla casa dello suocero, dove sta sua moglie. A un tratto,

come per una decisione improvvisa, suona il campanello. Aspettando, lui cammina avanti e indietro fischiettando. Vediamo che è proprio brillo. Alla finestra si affaccia dopo un po' sua moglie. E' stupita nel vedere il marito. "Sono venuto a prenderti - dice - "Andiamo a casa". La moglie gli dice di salire, ma lui risponde secco di no, si vestono, lei e la bambina. Lui aspetta. La moglie capisce che deve fare così. Giovanni nell'attesa si diverte a guardare una lunga fila di manifesti cinematografici, è come un bambino con la penna fa i baffi e la barba sulla faccia di una attrice. Poi, quando arriva la moglie con la bambina, tutta assennata, si prende in braccio la bambina e la bacia con grande effusione. La moglie si accorge subito che lui è un po' brillo ma non dice niente, forse è soltanto contenta che Giovanni sia venuto a prenderla. Lì vicino c'è un posteggio di tassi, ma Giovanni non vuole il tassi; dice che devono andare a piedi. Si avviano, lui con la bambina in braccio, e Giovanni comincia a parlare, dice che devono andare a piedi, si devono abituare, altro che, ce n'è di gente che va a piedi, l'80 %. Si sente che polemizza con la moglie, e con sè medesimo, mette a terra la bambina che vuol camminare. Passano macchine veloci; a un incrocio c'è un momento di spavento perchè è una macchina che va a velocità pazzia e li sfiora pericolosamente. Giovanni grida dietro alla macchina delle clamorose offese: "Cornuti...!" La moglie cerca di

calmarlo. Proseguono ancora qualche metro, passano davanti a un cinema da cui sta uscendo una fitta folla. "Pecore" - grida Giovanni. Lo guardano come un pazzo. Lui si allontana ridendo, poi, visto un tram, vuol salire sul tram che li porterà quasi a casa.

Salgono sul tram semi vuoto; ci sono sette od otto persone di modesta condizione, fra cui due sposi giovani di statura piccola con un bambino avvolto accuratamente in un grande scialle. Giovanni dice che non andava in tram da quattro anni, da cinque anni; e invece bisogna andare in tram, bisogna avere il coraggio di andare in tram, e anche senza cravatta, ecco. E con uno strappone si toglie la cravatta, mentre la bambina in ginocchio sul sedile guarda fuori e il tram va velocissimo nelle strade deserte, e la moglie è angosciata e gli mormora che tutti lo guardano. E lui dice che ha il diritto di parlare, vuol dire quello che pensa, avanti, lo arrestino. c'è o no la democrazia? Allora lui può dire che Crescenzi, Diaconi, Alberti, Minguzzi, se ne fregano del mondo, hanno il conto in Banca.... ma lui se ne frega di loro... e si mette a ridere dicendo che Minguzzi lo hanno nominato ieri Commendatore. "Il Commendatore m'ha fatto sapere che domattina m'aspetta. E' sicuro che io ci vado. Toh!".. e fa un gesto sconcio battendo la mano sinistra sul braccio destro teso. Ridendo scende dal tram riprendendosi in braccio la bambina.

o o o

Così, con la bambina in braccio, entrano nella casa che sembra ancora più sporca e disordinata. Vuol mettere lui a letto la bambina, mentre la moglie cerca di pulire un po', dopo essersi aggirata per l'appartamento con una muta, dolorosa sorpresa. Suo marito si è addormentato di schianto sul lettino della bambina, abbracciato alla bambina. Lei continua in silenzio e cercando di non far rumore, a spazzare, a mettere un po' in ordine.

o o o

Giunge la mattina con l'insopportabile rumore che viene dall'appartamento di sopra, dove stanno ancora aggiustando i pavimenti. Giovanni è già vestito, sta per avviarsi fuori di casa, e la moglie lo chiama, lo ferma sul pianerottolo. E' veramente soddisfatta, dopo tutte queste peripezie. Non si sono scambiati ancora una parola. Non può continuare così. Glielo dice che non può continuare così. Gli domanda, come per mostrargli che vuole partecipare alla sua vita, riallacciare il filo rotto da tanti giorni, dove va. Lui parla guardando giù nella tromba delle scale. Dice che va a cercare dei soldi. Qualcuno glieli presterà. Lei dice che ha 50.000 lire, gliele hanno date i suoi. Così faranno fronte alle prime spese. Lei fa un po' di conti a bassa voce, e dice che una settimana pos-

sono andare avanti. Si vede che lei è uscita da questa esperienza migliorata. Che vorrebbe dargli una prova di solidarietà. Lui la saluta, senza darle un bacio. Poi, come pentito, torna indietro e le dà un rapido bacio, come una volta, e scende le scale, seguito dallo ^usguardo di lei, mentre la bambina arriva in pigiama a gridargli dietro che si ricordi di comperarle la bicicletta.

La città è nel suo pieno movimento mattutino. Sono le 10 circa. Giovanni cammina con le mani dietro la schiena lungo il marciapiede. Un attacchino sta incollando un enorme manifesto di cinema, si vede solo una bellissima, lunghissima gamba di donna, nella parte che fino a questo momento ha attaccato. Passa davanti a un grande negozio di stoffe: dalla vetrina guarda dentro. Riconosciamo fra la gente che c'è dentro i Pavani, marito e moglie, lei alla cassa e lui al banco tra i commessi. Giovanni guarda, esita. E' a loro che vorrebbe domandare il prestito. Poi, a un tratto, si stacca dalla vetrina e si allontana a passi rapidi dal negozio.

Nel grande teatro di posa di Cinecittà è tutto spento, meno una lampada che ci fa vedere un po' di gente disseminata qua e là: riconosciamo Crescenzi, Minguzzi, lo sceneggiatore, il protagonista del film "L'uomo che vende un occhio", Caneva-

ri coi suoi gambali e il suo berretto. Improvvisamente tutti si voltano verso la piccola porta dell'entrata. Da là in fondo, in principio quasi irriconoscibile per l'ombra, sta venendo avanti Giovanni. Incrocia con un giovane cameriere che sta portando via velocemente un grosso vassoio di bottigliette e di tazzine di caffè. Tutti si fanno incontro a Giovanni, il quale si sforza di avere l'aria più naturale del mondo. Un gruppetto di comparse e di operai accenna a un applauso che Crescenzi fa cessare subito con un cenno della mano. Giovanni dà un'occhiata al set, illuminato ora da una grande lampada che si è appena accesa. Dice all'aiuto regista che possono cominciare. Partono degli ordini, si accendono delle altre lampade. L'ambiente si trasforma d'incanto. Canevari gli si avvicina, e con sincerità, stringendogli la mano, gli dice che è contento, tanto contento che sia finita bene. Giovanni gli batte una mano sulla spalla con un pallido sorriso. La prova sta per cominciare, gli aiuti hanno già sistemato tutto. "Avanti, cominciamo", dice Giovanni, come riscuotendosi.

Ecco il protagonista contro il muro. La moglie spaventata al suo fianco e l'infermiere col dottore e il figlio del ricco che gli dice: "Ma che scappi, scappi, scappi; non c'è da scappare... Non ci abbiamo più bisogno del tuo occhio...". Il dottore interviene e dice: "Questa mattina è morto uno in clinica e ci ha lasciato gli occhi da usare. E' stato un san-

to. Non ci abbiamo più bisogno del tuo occhio...". E il figlio dice: "Non si deve preoccupare per l'anticipo. Dopo sistemiamo, sistemiamo, non si preoccupi".

La faccia del protagonista a poco a poco si schiarisce, si illumina, si riempie di lacrime, e poi si mette a ridere continuando a dire: "Grazie, grazie, grazie, grazie...".
..... E su questo grazie e questo sorriso sempre crescente, finisce il nostro film.

F I N E